OGGI
WWW.OGGI.IT
5/5/2016 € 2,00
IL NEWSMAGAZINE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Lorella e Paola: «Basta bullismo»

LA CUCCARINI E LA PEREGO SPOSANO L'INIZIATIVA DI UN LICEO ROMANO. DUECENTO RAGAZZI HANNO IDEATO UNO SPETTACOLO. PER BATTERE LA VIOLENZA TRA I COETANEI

di Michela Auriti - foto Claudio Porcarelli/Photomovie

Roma, maggio

Paola Perego e Lorella Cuccarini unite contro il bullismo. Assieme a una professoressa sensibile, Giovanna Pini, che da anni si batte contro questa piaga sociale. Docente universitaria, attrice e regista, insegna Teatro d'Animazione Pedagogico, una tecnica sperimentata fin dagli anni Ottanta accanto a Giorgio Albertazzi. Il 22 maggio, in occasione della Seconda Giornata Nazionale Giovani Uniti Contro il Bullismo, oltre 200 ragazzi del "suo" liceo Giangaleazzo Visconti porteranno in scena al Teatro Olimpico *Il bullo che visse due volte* (esiste anche un'associazione, «Bulli Stop»).

«Lo spettacolo è interamente realizzato da loro, sia la parte artistica sia quella organizzativa», spiega la pedagogista. «Io punto sull'aggregazione. All'inizio dell'anno domando a ciascuno studente: "Cosa ti piace fare? Il *writer*? Allora curerai le scenografie". A chi aveva il profilo della vittima, ho chiesto di tirar fuori la grinta. E chi mostrava il carattere da leader ribelle, ha imparato a diventare la "guida positiva" di un gruppo. Noi facciamo opera di prevenzione. Tiriamo fuori il bello che i ragazzi hanno dentro. Scrutiamo la loro anima. Bisogna avere la chiave giusta per entrare nel cuore dei giovanissimi e questa chiave non è uguale per tutti. Certamente il teatro valorizza e aumenta l'autostima di ciascuno, il che allontana i rischi».

«AL FIANCO DEI DEBOLI»

Paola Perego, madrina dell'iniziativa, ha un figlio che fino al diploma ha frequentato il liceo Visconti e i corsi della professoressa Pini. Racconta: «I miei ragazzi non sono mai stati vittime di bullismo, ma, al contrario, si sono sempre schierati al fianco dei più deboli. Ricordo mia figlia che, al liceo, sosteneva una compagna che tutti prendevano in giro, isolandola».

«Ci sono varie forme di bullismo», le fa eco la Cuccarini, trascinata in questa avventura dall'amica. «La violenza fisica ma anche quella verbale e poi gli episodi indiretti, quando cerchi di →

Tutti protagonisti il 22 maggio

L'ANGELO GIOVANNA
Giovanna Pini, 45, l'insegnante di teatro. Sopra, il logo dell'associazione di cui è presidente.

mettere in cattiva luce una persona e le crei il vuoto intorno. Il bullismo è connotato da comportamenti reiterati, oggi facilitati dall'uso dei *social*. Anche i miei ragazzi si sono sempre schierati al fianco dei più deboli. Ma io credo che molto lavoro si debba fare in famiglia. Ci sono genitori che non riescono a cogliere i segnali d'allarme, non capiscono che in casa hanno una vittima oppure un carnefice».

SEGNALI-SPIA

«Eppure gli indizi ci sono», interviene la professoressa Pini. «Il bullo, di solito, è portatore di un grande malessere interiore e lo manifesta in casa. Oppure in casa ci sono comportamenti che stimolano la sua aggressività. Anche il profilo della vittima si riconosce facilmente: comincia a non voler andare a scuola, non dorme la notte, ha problematiche nello studio».

«E pensare che non ricordo episodi del genere ai miei tempi», riflette la Perego. «Forse perché eravamo abituati a risolverci i problemi da soli. Insomma: se avevi fatto a botte, a casa ti toccava il resto. Era troppo. Ma se allora prendevamo ordini dai genitori, oggi sono i genitori che prendono ordini dai figli. Ci vorrebbe una via di mezzo e forse saranno i nostri ragazzi a trovarla».

Lo spettacolo teatrale è dedicato a Francesco Scerbo, vittima di un feroce episodio di bullismo nel 1995. Fu trascinato sotto un treno da un compagno scellerato, che da tempo lo aveva preso di mira. Aveva solo 14 anni.

«Oggi per fortuna si denuncia più spesso, i ragazzi fanno muro contro il male», nota con passione Lorella. «Ma fin da piccoli dobbiamo insegnare loro a contrastare gli episodi negativi. E poi ripetere che la diversità è bella, che tutti noi siamo unici e non abbiamo bisogno di confonderci nel gregge. Bisogna lavorare sull'autostima e sulla costruzione della personalità, allora sì che si fa opera di prevenzione. Dobbiamo poi riuscire a interpretare i silenzi. E stare attenti, perché violenza genera violenza: chi è stato vittima, animato dalla voglia di vendetta, può a sua volta trasformarsi in carnefice. Io penso che l'amore sia prevenzione e cura. Conosco tante mamme che hanno trasformato il loro dolore in forza attiva, per riparmiare ad altre la loro stessa sofferenza».

Michela Auriti